

Pagliare e la sua storia

Testo e foto di Luigi Girolami



Panoramica della campagna di Ciarulli di Pagliare. Qui nel XIV secolo venne eretto Castel Vecchio di Valle Tronto

Cittadino di Pagliare del Tronto, permette una domanda? Perché no! Conosce la storia del suo paese? Veramente non sono ancora riuscito a leggerla. Allora, se non ha fretta, gliela raccontiamo noi di *Flash*, anche per attirare i suoi concittadini sulle tracce di una vicenda che iniziò nel XIV secolo con l'erezione del *Castrum Montis Veteri Vallis Trunti*. Cosa? Sì, proprio così! Ma vedrà che il nostro racconto non sarà vasto e non le procurerà le vertigini dell'infinito. In primo luogo deve sapere che furono i montanari di Villa Franca, distaccatisi dal loro centro di origine per trasferirsi nella valle del Tronto, che il 20 novembre 1356 ottennero dal Comune di Ascoli una

straordinaria esenzione fiscale per poter edificare il nuovo centro castellano di Monte Vecchio.

Possibile? I documenti parlano chiaro! Ma andiamo avanti. Più tardi, il 20 maggio 1359, nel palazzo maggiore dell'Arrengo, il procuratore Bernardo del costruendo castello firmò i patti di sudditanza con Ascoli che diede fiducia a tutta la comunità ormai in movimento verso la vita amministrativa effettiva con spazio politico nel panorama delle diversità municipali. Quel giorno segnò infatti la costituzione ufficiale del Comune di Castel Vecchio e vennero fissati gli obblighi e doveri nonché delineati i profili di fondo della nuova realtà

Sotto: Pagliare del Tronto già di Pantorano: una casa palombaia del XVII secolo ■ Pagliare del Tronto: la parte sommitale di un'altra casa palombaia di tipologia assimilabile a quelle del XVII secolo sparse nel contado di Ascoli. Evidenti i due rosoni in cotto per l'ingresso dei colombi



capace e bisognosa di autogestirsi all'ombra di una potente città.

Castel Vecchio avrebbe dovuto quindi costituire un nuovo soggetto municipale legato agli scenari politici dello Stato ascolano, con piena autonomia statutaria e pubblici parlamenti per poter vivere in base ad essi, così come i suoi fondatori erano abituati a fare a *Castro Francho* (Valle Castellana, TE). Il governo del castello, secondo la forma dello statuto locale, sarebbe stato affidato a un vicario scelto tra gli amici benevoli e fidati di Ascoli. Tale magistratura, nell'ambito delle cause civili e penali, poteva condannare e punire fino a 10 libbre di moneta corrente, salvo che per i crimini di tradimento alla città, omicidio, adulterio, furto, rapina e incendio doloso le cui competenze giudiziarie restavano alla città. Il procuratore, a nome della comunità, promise inoltre fedeltà perpetua al Comune con l'impegno di considerare amici e nemici gli stessi della città.

Tutti gli uomini si impegnarono ad abitare costantemente nel luogo senza *decastellare*, cioè espatriare. Franchi da ogni gabella, essi avrebbero potuto trasportare in Ascoli tutte le loro mercanzie entrando per le porte principali. Da parte sua la città assicurò difesa e buon governo. Monte Vecchio non era però un grande centro e le autorità ascolane, nel tentativo di creare un forte e potente castello, annunciarono nello statuto del 1377 la notizia dell'esenzione tributaria decennale per quelle famiglie forestiere che, eventualmente, fossero state disposte a trasferirsi nel paese fondato dagli uomini di Villa Franca. Nel medesimo statuto è anche prescritto che i castelli di Monteprandone, Monsampolo e Monte Vecchio sarebbero stati obbligati ad erigere lungo la via Salaria una sorta di osteria per il ristoro dei viandanti; cosa che indirettamente attesta la giurisdizione di Castel Vecchio su tutta la striscia valliva compresa tra i

confini di Monsampolo e Colli del Tronto, che in quel tempo apparteneva a Castorano. Spinetoli, dunque, aveva subito lo smembramento del suo comprensorio verso la valle del Tronto.

Nel frattempo, con flusso sempre più consistente, le forme migratorie interessavano Monteprandone, Monsampolo, Spinetoli, Castorano, ecc.; fenomeno che in breve determinò l'arresto della crescita di Castel Vecchio seguito dall'inevitabile declino politico-economico che portò alla sua brusca fine. Infatti, nei catasti del 1381 e del 1458, la località figura come una *contrada* del Comune di Spinetoli, ovvero come un'area rurale senza più un'identità e soggetta a quel castello. Incredibile! Ma dove svettava Monte Vecchio? La risposta è ricavabile con certezza nelle opere di L. Serra: a Villa Ciarulli, ancora negli anni cinquanta, esisteva un superbo torrione del XV secolo, con *merlatura guelfa, sporto e beccatelli trasformato in abitazione civile*, volgarmente detto *lu palazzo a capo da piè*.

Quella struttura militare, oggi scomparsa, era quanto restava in piedi del castello edificato a partire dal 1356 nella vallata truentina; una struttura bellissima, macroscopica, di cui il Serra ancora scrisse: *di case torri un bell'esempio si vede a Pagliare di Spinetoli (ascolano), di proprietà Piccinini a due ordini di finestre su cornici di davanzale, con merlatura su sporto di beccatelli sullo stampo di certe torri romane*.

E poi che cosa accadde? Per altri secoli il territorio rimase annesso al Municipio di Spinetoli con relativa stagnazione, ma nella prima metà del Seicento, complice l'immigrazione, riuscì ad affrancarsi dalla sua giurisdizione assumendo la nuova denominazione di *Pagliare di Pantorano* in relazione agli atterri sviluppati in area pantanosa (anche a Monsampolo un gruppo di pinciare prese il nome di *Pagliare*). Nel 1640, per le continue molestie di Spinetoli, che non voleva saperne di perdere la sua vallata, i pagliesi rivolsero istanza di soluzione al dicastero degli interni ricordando la costituzione dell'università civica; il documento, fra l'altro, inquadra il fiorire spontaneo degli organismi amministrativi dello Stato di